

Data: 30.09.2025 Pag.: 18
Size: 733 cm2 AVE: € 42514.00
Tiratura: 118324
Diffusione: 114220
Lettori: 265000



«Sono uscito dall'apnea ai tempi delle neoavanguardie. Senza respiro e ritmo poesia non si dà». E farsi capire, oltre i roveli degli sperimentalismi, è «una forma di rispetto»

Buffoni: «Nei versi il mio gioco con l'Es»

ROBERTO CARNERO

Un omaggio a mezzo secolo di carriera letteraria: è anche questo il volume *Poesie (1975-2025)* di Franco Buffoni, appena uscito nella prestigiosa collana "Lo Specchio" di Mondadori (pagine 900, euro 20,00). Un'occasione per incontrare l'autore, che è una delle voci di maggior peso della poesia italiana contemporanea.

Nato a Gallarate nel 1948, Buffoni vive da molti anni a Roma. Saggista e traduttore, ha insegnato Letteratura inglese e Letterature comparate. Nel 1989 ha fondato e tuttora dirige il semestrale "Testo a fronte". Come poeta ha pubblicato la prima raccolta nel 1979, *Nell'acqua degli occhi*, presentata da Giovanni Raboni. Sono seguiti numerosi altri volumi di versi, i più recenti dei quali sono *Betelgeuse e altre poesie scientifiche* (2021) e *La coda del pavone* (2025).

Come è nata la sua passione per la poesia?

«Mio padre era un melomane e mi portava alla Scala. Ricordo nitidamente una *Lucia di Lammermoor* con la Callas. La scena della pazzia mi rimase così impressa che quando da studente tradussi *The Waning Moon* di Shelley, quella metafora lunare con la lady scarmigliata che esce barcollando per me non poteva che essere la Callas col candelabro in mano: robuste immagini, insomma. Mentre la mia cantabilità di giovane poeta si esprimeva col quinario e il quinario doppio, il senario e il senario doppio delle prime composizioni, come *La Scuola di Atene vista da Caravaggio* che costituì il mio esordio su "Paragone". Ricordo una vera e propria indigestione di musica romantica, Chopin in primis, che mi accompagnò per tutta l'adolescenza; poi si aggiunsero sempre nuove scoperte: a Milano al Conservatorio potei ascoltare Lazar Ber-

man, Vladimir Aškenazy, Marta Argerich. Sì, la musica è stata ed è tutt'ora centrale nella mia vita».

Quali sono i poeti su cui si è maggiormente formato?

«Appartengo a una generazione che a scuola era ancora indotta a imparare a memoria i classici. In età adolescenziale posso dire di avere appreso alcune lingue straniere imparando a memoria poesia: Shakespeare e i romantici inglesi, simbolisti e maledetti francesi, e così via. Ancora oggi leggo poesia ad alta voce, sia italiana sia straniera, di tutte le epoche, perché amo sentire risuonare le parole. Personalmente, se individuo in Petrarca e in Tasso gli ascendenti di lunga o lunghissima tradizione, configuro anche in Pascoli e Gozzano le tradizioni definibili medie, e in Sereni, Jaccottet e Larkin quelle brevi. Tutte con pari dignità».

Quando è sbocciata invece la vocazione creativa?

«C'è sempre stata, ma non ho mai avuto fretta. Gli anni erano quelli della Neoavanguardia: cercavo di capire... Posso solo dire che in eterno in apnea non si può stare. Occorre risalire alla superficie per respirare. C'è chi sa trattenere il fiato molto a lungo (il più bravo è stato Zanzotto), ma alla fine anche lui dovette tornare a galla, ricontaminarsi con la lingua realmente parlata: e per farlo Zanzotto ricorse persino al dialetto. Per quanto mi riguarda, ritengo che il "carattere" del verso sia dato dal suo respiro profondo, da quel "ritmo" senza il quale poesia non si dà».

Veniamo ai temi della sua poesia. C'è spesso una forte attrazione verso l'elemento storico-geografico, come mai?

«È vero, questa vocazione è giunta al culmine con la pubblicazione, nel 2000, del-

la raccolta *Il profilo del Rosa*. Il titolo, volutamente polisemico, sta a significare sia le vette del massiccio del Monte Rosa sia il triangolo che veniva cucito sulle divise dei prigionieri omosessuali nei lager nazisti. Un modo per aprire il tema dei miei orizzonti interiori, liberandone l'essenza e portando a compimento il processo di Bildung dapprima intrapreso con il volume *Suora carmelitana*, che era uscito nel 1997».

Nel 2005 lo Specchio Mondadori ospitò un'altra raccolta, *Guerra*. Da dove veniva l'idea di scrivere un libro avventuroso come oggetto la vita militare?

«Essa era sorta in me verso la fine degli anni '90, quando mi accadde di rinvenire casualmente una cassetta, appartenuta a mio padre, contenente documenti relativi agli anni 1934-1954, e tra questi una sorta di diario scritto in matita in stenografia su cartine da tabacco in vari campi di concentramento tedeschi. A mano a mano che il lavoro prendeva forma, andai convincendomi che l'impegno era su due piani: con l'intenzione, da una parte, di scrivere un libro antiretorico e antioracolare e il timore, dall'altra, di cedere a un tono diaristico-didascalico. Credo di essere stato molto aiutato dall'ascolto del *War Requiem* di Britten. Percepisco una contrapposizione, nei confronti di tematiche di questa portata, tra il celiniano "chiamarsi fuori" a osservare dall'esterno l'avventura della specie sapiens-sapiens e il celaniano "porsi a fianco" di chi vuole trovare ragioni per resistere continuando a sentirsi dentro l'umanità».

Qual è la soluzione?

«Non credo che la via d'uscita sia il rifiuto della ragione a favore dell'istinto, e quindi il rifiuto dell'uomo a favore degli animali ("zoé" vs "bíos"), come avviene

Data: 30.09.2025 Pag.: 18
 Size: 733 cm2 AVE: € 42514.00
 Tiratura: 118324
 Diffusione: 114220
 Lettori: 265000



in tanta parte della poesia di Ted Hughes. Col quale però condivido il rifiuto dell'antropocentrismo. Anche in questo caso una tematica *basic* diviene infine una riflessione ontologica: sulla violenza, con

robuste radici nei comportamenti animali.

Che rapporto c'è tra autobiografia e invenzione nei suoi versi?

«Guido Mazzoni, recensendo *Il profilo del Rosa*, scrisse che avevo chiamato a raccolta i traumi dell'infanzia e dell'adolescenza: piena autobiografia, dunque, ma filtrata dalla vita adulta vissuta successivamente. Mi riconosco nell'Es, la forza misteriosa che ci trascende, perché il linguaggio della poesia è diverso da quello che usiamo per comunicare nella vita quotidiana. In alcuni casi resto fedele all'Es e in altri casi lo decifro traducendolo. Recentemente alcuni psicoanalisti hanno dichiarato che più che interpretare (cioè rendere conscio ciò che è inconscio) è raccomandabile giocare col sogno, sognare sul so-

gno e col sogno, rispettare l'illusione o per ampi tratti favorirla».

In cinquant'anni di carriera come pensa sia cambiato il suo modo di fare poesia?

«Non è cambiata la motivazione profonda alla scrittura, un tempo più criptica, negli ultimi decenni più esplicita. Assume un valore sempre maggiore il concetto di progetto. Posso attendere anche lunghi mesi che un progetto si chiarisca: solo allora il convoglio è in grado di partire».

Quale bilancio si sente di tracciare?

«I bilanci, sinceramente, li lascio fare ai critici».

Sbaglio o la sua poesia si caratterizza per una volontà di comunicazione, spesso assente se non avversata nei vari sperimentismi della produzione contemporanea?

«Conosco i roveli comunicativi di alcuni sperimentismi e sinceramente me ne rammarico. Personalmente avere tra gli obiettivi la volontà di comunicazione mi pare anzitutto una forma di rispetto per il lettore».

In che modo si lega il suo lavoro di studioso, di traduttore, di critico con quello di poeta? In che misura questi diversi tavoli dialogano tra loro e magari si arricchiscono a vicenda?

«Sono tre attività che si avvicinano da cinquant'anni sui miei tavoli, rispettandosi e richiamandosi a vicenda. Senza questi apporti mai avrei potuto

scrivere un libro come *Betelgeuse e altre poesie scientifiche*»

C'è ancora spazio per la poesia nella società di oggi oppure dobbiamo rassegnarci a considerarla un'attività ormai residuale?

«Nel mondo occidentale è un fenomeno di nicchia, ma è persistente e avrà sicuramente un futuro. Nel mondo arabo o slavo il fenomeno è ancora molto legato al canto, e non è certo un'attività residuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Classe 1948, docente universitario, critico e traduttore, è una delle maggiori voci poetiche contemporanee. In volume l'omaggio a cinquant'anni di carriera letteraria. «In alcuni casi sono fedele alla sua forza misteriosa, in altri cerco di "tradurlo"». Una ricerca iniziata con la musica, dalla Callas a Chopin, e proseguita con un approccio storico, geografico e scientifico

Data: 30.09.2025 Pag.: 18
Size: 733 cm2 AVE: € 42514.00
Tiratura: 118324
Diffusione: 114220
Lettori: 265000

